

Cap. 11,10-32
23 febbraio 2012

Questa pagina prosegue la genealogia di Noè del capitolo 5 che si concludeva nominando i tre figli di Noè, tra cui Sem. Quel che attira l'attenzione è l'età di queste persone: hanno una vita che si accorcia sempre di più, segno del progressivo allontanamento da Dio, fonte della vita. Scopo di questa genealogia è mettere in relazione Abramo, capostipite degli ebrei, con Sem, capostipite dei Semiti, e di equiparare Abramo con Noè, con il quale Dio aveva cominciato una storia nuova, di salvezza. Anche con Abramo Dio comincia una nuova tappa per l'umanità.

Proprio nel territorio di Babele, a Ur dei Caldei, sulle rive dell'Eufrate, comincia questa storia. Lì c'è un uomo di nome Abramo, è un uomo che sa ascoltare e che si presenta come l'antibabelico per eccellenza. Abramo infatti non vuol diventare grande, non vuol farsi un nome; è invece Dio che promette ad Abramo: "Io farò di te un grande popolo", mentre a Babele si diceva: "Facciamoci una torre". È ancora Dio che promette ad Abramo: "Io renderò grande il tuo nome", mentre a Babele il desiderio era: "Facciamoci un nome". Ciò che Babele voleva darsi da sé è ciò che invece Abramo deve disporsi a ricevere da Dio. L'unità di tutte le famiglie della terra si realizzerà in Abramo, che diventerà una benedizione per tutti, mentre il tentativo di Babele produce solo incomunicabilità e confusione tra gli uomini.

Abbiamo concluso la lettura dei primi 11 capitoli, molto importanti. Abbiamo visto come alcune scelte degli uomini invece di renderli più umani, di farli crescere, li trascinano in un cammino di disumanizzazione, di morte: così per Adamo ed Eva è stato il volersi accaparrare ciò che Dio offre, il non cercare di vivere i propri limiti come una opportunità di incontro e di vita, il considerare Dio come un concorrente della libertà umana; così per Caino è stato il lasciar dominare in sé l'invidia e lo spirito di concorrenza che vedono nell'altro un nemico invece di un fratello, e nella differenza una minaccia invece di una ricchezza; così per gli uomini di Babele è stato cercare di realizzare l'unità negando le differenze, cercando una uniformità da imporre a tutti.

Qual è l'immagine di Dio che esce da questi testi? È un Dio che non è geloso di se stesso, che dà all'uomo la giusta autonomia e lo invita liberamente a fare alleanza con Lui; è un Dio che cerca di combattere lo spirito di invidia e di concorrenza, che rispetta e favorisce le differenze, che vuole l'unità tra gli uomini, una unità ricca, che non cancelli le diversità. Ne derivano conseguenze politiche, da applicare ai gruppi umani. Questo è più chiaro per il testo della torre di Babele, nel quale si tratta di fare l'unità cancellando le differenze; ma anche gli altri racconti hanno un messaggio politico – "politico" non significa "partitico", ma che riguarda il bene della polis, cioè della città, della civiltà. La storia di Caino e Abele può ripetersi oggi tra le classi sociali, tra i popoli, tra il Nord e il Sud del mondo, dove l'invidia del Nord consiste nel prendere le materie prime di cui è molto più ricco il Sud ma poi nel non condividere i beni che possiede, o la trasformazione di queste materie, e ne mantiene il monopolio. Ma anche il rapporto tra uomo e donna ha delle conseguenze politiche, quando gli individui non sanno accettare i loro limiti, si comportano come accaniti rivali, quando intere società e sistemi economici si costruiscono sul rifiuto dei limiti, sulla volontà di accaparrare ciò che è dell'altro.

Cap 12,1-9

Iniziamo e introduciamo il racconto di Abramo. Questi scritti sono stati redatti più o meno nel sesto secolo a.C. al tempo dell'esilio, ma hanno una storia molto più lunga, vengono da più lontano. Sono racconti tramandati nelle tribù di Israele da tanto tempo. Abramo è un uomo del 1850 a C. circa, con lui comincia la storia vera e propria del popolo di Israele, anche se non è una storia come la nostra: non c'era ancora la concezione della storia come la intendiamo noi.

Quella che era la sua vicenda, Abramo non se l'è raccontata, non ha scritto da sé una biografia, e nemmeno i discendenti. Si tratta di vicende che si tramandavano di generazione in generazione, scritte verso il 1000 a.C., quindi sono passati ben 900 anni di tradizioni orali delle varie tribù, e si può immaginare come sia stata rielaborata questa storia: non abbiamo la storia di Abramo tale quale, udita e scritta come è successa. Dall'anno 1000 sono poi passati altri quattro secoli prima che questi racconti fossero inseriti nella Bibbia. La figura di Abramo, come quelle di Isacco e Giacobbe, sono figure sulle quali il popolo ebraico ha sempre riflettuto, ma attualizzandole, chiedendosi cosa dicono a noi, nel nostro tempo, nella nostra situazione. Erano figure rilette continuamente. L'ultima edizione di questa storia coincide con la redazione del libro della Genesi, quando sono passati circa 1500 anni dai fatti.

La figura di Abramo va inquadrata in questa vicenda. L'umanità è andata regredendo, si è allontanata da Dio, e Dio comincia una nuova storia con Abramo. Qual è la caratteristica di quest'uomo? È vecchio e non ha figli. Cosa rappresentano Abramo e Sara? L'umanità, il punto di arrivo dell'umanità di quel tempo: dentro la storia di quest'uomo c'è la storia raccontata nei primi undici capitoli. Nella vicenda di Abramo e Sara si ricapitola la vicenda che è stata raccontata fino ad ora: nella storia di un uomo cioè che non aveva futuro si ricapitola la storia di una umanità che andava perdendo la vita, che andava verso la morte.

Dio comincia questa storia nuova partendo da una persona. Abbiamo visto la particolarità di Dio, il Suo stile è di fare le cose sempre senza farsi vedere. Se guardiamo alla storia del popolo ebraico, ma anche del cristianesimo, di Cristo, non sono tante le vicende dove Dio manifesta la sua potenza: forse il passaggio del Mar Rosso, anche se non è avvenuto con tutta l'enfasi raccontata. Dio fa le cose silenziosamente, lavora nella storia senza dare nell'occhio. Di fronte a questa umanità persa, Dio comincia con un solo uomo, per di più vecchio e senza figli. Quello che nessuno farebbe Dio lo fa, e sceglie quelle strade che nessuno ragionevolmente sceglierebbe.

Comincia da un uomo per costruire un popolo, perché adesso deve ricostruire questa storia, ma in funzione dell'umanità intera. Se Dio sceglie uno, che sia Abramo, o ciascuno di noi nel battesimo, o un papa, un prete o qualunque battezzato, Dio lo sceglie in funzione degli altri, mai in funzione di se stesso. Per cui che si chiami Abramo, Tizio, Caio o Giovanni Paolo II, non importa, importa che ci sia qualcuno nel mondo, non che sia un tale o un tal altro. Mentre a noi importa che sia io il bravo, il santo, a Dio importa che ce ne sia uno di bravo in mezzo agli altri, che ci sia la luce in mezzo agli uomini; che poi la luce sia portata da Francesco d'Assisi o da un altro, a Dio non importa molto, Dio vuole illuminare, far crescere, salvare, tutta l'umanità. Per questo sceglie qualcuno e questo qualcuno è sempre in funzione di tutti gli altri, naturalmente a seconda dei legami che ha: per qualcuno "tutti" sono le persone che conosce, quelle della sua famiglia, del suo lavoro, dell'ambiente che frequenta; per altri, per il papa ad es., il cerchio si allargherà, dato che sono di più le persone che conosce, ma sempre in funzione degli altri.

Dio sceglie Abramo e di questi patriarchi - Isacco, Giacobbe, Giuseppe - si parlerà fino al cap 50. Questi capitoli sono stati redatti nell'arco di tanti anni, nel tempo dell'esilio (sesto secolo a.C.) Lo scopo di queste pagine è trovare una risposta agli interrogativi che la gente si poneva in esilio. Il popolo si interrogava su Abramo, su Giuseppe, e rifletteva sulle loro vicende per capire qualcosa,

per capire come Dio lavorava nella storia. Guardava indietro. Si chiedeva: se Dio ha promesso ad Abramo, poi a Israele, una terra, e l'ha data, perché ora siamo dispersi in una terra straniera? Se Dio è fedele alle sue promesse con Abramo, sarà fedele anche adesso a noi in esilio? Per noi, qui, esiliati cosa significa credere in Dio? Gli ebrei guardavano ad Abramo: cosa voleva dire per Abramo credere? E qual è il senso dell'elezione? Perché Dio ha scelto noi e non i babilonesi, che dal punto di vista culturale sono molto più avanzati, più evoluti? Queste pagine sono scritte per rispondere a degli interrogativi che andavano al cuore della fede di quel popolo. Questo popolo medita e rimedita, rimugina queste pagine prima che vengano redatte. Poi anche quando sono scritte, continua a meditarci sopra, ma in maniera diversa: prima queste storie erano rielaborate, poi sono fissate e basta.

Abramo parte con suo padre da Ur dei Caldei, vicino Babilonia (Babele). Dio comincia da lì, da una situazione caotica del mondo e della persona, comincia dove l'uomo si trova, non va a cercare persone speciali, brave, popoli speciali, Dio comincia dove è l'uomo. Abramo rappresenta l'uomo, Babele rappresenta la confusione dell'umanità, e Dio comincia da lì, non dal bello ma dal brutto, mette le mani nella pasta, dove non funziona l'umanità, perché Dio è interessato al bene dell'uomo.

Il padre di Abramo, Terach, emigra dalla città di Ur. Sono città che esistevano, sono state trovate negli scavi archeologici. Ur era una splendida città, ha avuto tra il 3000 e il 2000 a.C. i suoi anni più belli. Era una civiltà molto evoluta quella dei Sumeri, quando tutte le altre erano indietro, i Sumeri erano capaci di innalzare torri altissime: a Ur è stata trovata la base di una torre di 64 metri per 44 di base, doveva essere molto alta.

Erano dei nomadi, non vivevano nelle città, ma attorno alle città; vivevano nelle tende, avevano bestiame (capre e pecore) e si spostavano nelle steppe, ma erano in contatto con la civiltà. Una delle teorie attuali è che una di queste carovane che si spostavano giunse fino a Carran, che è a mille chilometri da Ur. Da Ur, Terach con il figlio e il nipote arrivò nella terra di Canaan. Gli studiosi dicono che non erano pastori ignoranti, ma persone molto acculturate, che si spostavano probabilmente per fondare un'altra città. Ciò voleva dire essere attrezzati dal punto di vista culturale, sociale, politico; erano pastori ma tutt'altro che ignoranti.

Siamo nel 1850 circa, la città di Carran era importante dal punto di vista commerciale, lì passava una delle più importanti vie commerciali tra oriente e occidente. Anche dalle tavolette cuneiformi trovate negli scavi archeologici, nelle città dell'Iraq e Iran e a Babilonia, si dice che in quel tempo c'è stata una grande migrazione da sud a nord, probabilmente per sconvolgimenti politici, situazioni difficili, vicende belliche. Allora come oggi, la gente si spostava, con le greggi. La cosa certa è che il clan di Abramo aveva la religione di quel tempo. Sia a Ur che a Carran veniva adorato il dio Luna, a cui erano dedicate queste torri enormi. In Mesopotamia c'erano solo queste due città che avevano questo dio. Forse questi uomini si sono spostati anche per un motivo religioso, per non abbandonare le loro divinità, perché la divinità era legata al luogo: se uno andava in un'altra città e c'era un'altra divinità, doveva cambiare la divinità, non gli serviva più quella del suo paese d'origine. C'erano circa 5000 divinità in Mesopotamia, altrettante in Egitto, tutto era divinizzato, dalla luna al sole, agli astri, ai fiumi, agli animali.

Dio coglie Abramo in questa situazione: nomade, anziano, in quel luogo. Perché Dio ha scelto Abramo? Non si sa, la Bibbia non lo dice. Neanche perché ha scelto Davide, Geremia... Dio sceglie. Nessuno può sindacare sulle scelte di Dio, i suoi criteri, per noi irragionevoli. Non solo la scelta di quest'uomo ma anche di lavorare dentro questa storia, cominciando da uno, è per noi una scelta pazzica. Se Dio è onnipotente, potrebbe mettere a posto le cose in altra maniera. Per arrivare da uno a tutti quanto tempo deve passare, quante generazioni devono passare, quante persone rimarranno tagliate fuori? Dio ha questi metodi, stolti per noi, perché se potessimo fare qualcosa, oggi, cominceremo da tutti; c'è la globalizzazione: se lasci fuori qualcuno, se lasci fuori uno stato... si farebbero discriminazioni. Dio invece comincia, stoltamente, da uno, e da un vecchio. Dio sceglie Abramo ma non lo sceglie perché speciale, bravo, raccomandato, Abramo non ha nessun merito;

Dio sceglie così. I protagonisti della storia della salvezza sono persone normalissime, come tutti. E Dio si concentra su uno. Ma la sua chiamata non è un privilegio, è sempre una responsabilità, più o meno grande. Abramo diventerà responsabile dell'umanità intera. Così anche Israele è scelto per l'umanità intera, così anche la Chiesa è scelta per l'umanità intera: "In te si diranno benedette tutte le famiglie della terra". Allora la chiamata di Abramo ha due scopi: formare un popolo; e, più importante, attraverso questo popolo arrivare a tutti. Come prima tappa sceglie una persona, un clan; poi nasce un popolo, da cui poi nasce la Chiesa (noi siamo la continuazione di questo popolo), ma questo popolo ebraico cristiano è in funzione dell'umanità intera. Dio non vuol tagliar fuori nessuno, è Dio di tutti. Dire "Dio di Abramo" non vuol dire Dio degli ebrei, o dei cristiani, o dei musulmani, ma Dio che benedice tutti i popoli della terra. Il Dio di Abramo è il Dio di tutti. Quando diciamo "Dio di Gesù Cristo" non è il Dio dei cristiani che invochiamo ma di tutte le genti.

Fino a quel tempo tutti i popoli si erano mossi alla ricerca di Dio, non c'era un popolo ateo, tutti i popoli della terra avevano una loro religiosità di qualche tipo. Con Abramo succede qualcosa di nuovo. Fino ad allora erano stati gli uomini ad andare alla ricerca di Dio: la religiosità era così, è l'uomo che si interroga sulla vita e sulla morte, che si chiede: chi sono? perché ci sono? dove andrò a finire? La religione parte dai perché della vita. In quel giorno succede il contrario di quanto accaduto fino ad allora, è Dio che va a cercare una persona. Dio cerca un uomo: questa è la particolarità dell'ebraismo e della nostra religione, nelle altre no, è l'uomo che cerca.